

Il Gran Premio di Germania è stato una corsa a eliminazione

La mancanza di veri sorpassi rende monotona la «formula 1»

Occorrono cambiamenti tecnici e in particolare l'abolizione delle minigonne

Il Gran Premio di Germania ha dimostrato un'altra volta che basta avere una macchina con un granello di spinta in più per non farla superare da nessuno, per cui a chi sta dietro rimane solo la speranza d'un cedimento meccanico della macchina che lo precede. Vogliamo dire in altre parole come del resto si va ripetendo da più parti che il margine lasciato all'abilità del pilota si fa sempre più esiguo. Parlano ovviamente delle vetture militari e dei piloti più bravissimi, ma è retrogrado dove le carte sono sbagliate: i sorpassi si vedono ancora. Ma interessano poco se non si tratta di assi come Villeneuve.

Dunque se non si vuole che la Formula 1 diventi uno spettacolo di esasperante monotonia bisogna cambiare indirizzo tecnico cominciando dall'eliminazione delle minigonne le quali, oltre tutto, costituiscono il più grave pericolo del momento perché consentono velocità in curva che in caso di uscita possono avere conseguenze gravissime. Non solo si va a dire che alla velocità con la quale si affrontano le curve oggi c'è da temere che qualche pilota possa perdere momentaneamente conoscenza, come avviene per i piloti di aereo in determinate manovre; in ogni caso il pilota della "Formula 1" di oggi è sottoposto a sforzi per resistere all'accelerazione trasversale, che supera i due G, vale a dire più del doppio dell'accelerazione determinata dalla gravità.

Come è noto, il divieto delle minigonne è stato già sanzionato dalla FISA (Federazione internazionale dell'auto), ma i costruttori di scuolainglese che sono la maggioranza, non ne vogliono sapere, perché mediante questi marcheggi riescono a tener testa e anche a battere macchine più potenti. Si dirà che anch'essi hanno qualche ragione, ma le cose d'auto, an-



● LAFFITE: un felice ritorno alla vittoria

che di P. I. devono mantenere un sia pur lontano contatto con l'automobile normale e sull'auto normale non sarà mai possibile applicare le minigonne. E poi, come già s'è detto, c'è la questione di chi ritroveranno le grandi marche come Ferrari, Renault e Alfa Romeo che sono favorevoli al divieto delle minigonne e, in linea di massima, anche alle altre modifiche che la Federazione vuole introdurre; dall'altra i costruttori che sono favorevoli, si correranno con macchine sempre più vecchie, tenute insieme con lo scotch, affar suo.

Il mondo delle corse, forse dopo un'inevitabile crisi, andrà avanti senza di lui. E sarà sempre meglio vedere in pista una regola di macchine vere, con i nomi di prestigiose case che rappresentano anche il lavoro di migliaia di persone impegnate in un continuo lavoro per il progresso tecnologico, che non vedi altro boldi da spettacolo (metà dei quali, fra l'altro, a fare da comparsa) tenuti insieme da continui compromessi e nei cui abitacoli l'uomo non conta più nulla.

Giuseppe Cervetto

Nella caduta di Silverstone il centauro francese ha riportato gravi ferite alla testa

Patrick Pons ancora in coma

Lo stato «estremamente critico» ha consigliato il trasferimento del campione da Northampton all'ospedale di Oxford specializzato in neurochirurgia

NORTHAMPTON (Inghilterra). — Il centauro francese Patrick Pons, rimasto gravemente ferito alla testa domenica a seguito di una caduta nella prova delle "500 cc" del G.P. d'Inghilterra sul circuito di Silverstone, è ancora in coma. Il suo stato viene considerato «estremamente critico» dai medici dell'ospedale di Northampton dove Pons è stato ricoverato subito dopo l'incidente. Un portavoce dell'ospedale ha precisato che lo stato di salute del campione francese non ha subito variazioni dal momento del ricovero e resta così grave da consigliare il suo trasferimento al Randcliffe Infirmary di Oxford specializzato in neurochirurgia.

Il titolo di campione del mondo, 1980, se lo vuole, Kenny Roberts dovrà andare a prenderselo sul famigerato — giustamente osteggiato — Nürburgring il prossimo 24 agosto. Su quella pista si concluderà il torneo trionfato del motociclismo e, poiché a Silverstone Roberts non ha potuto vincere e guadagnare la matematica certezza del suo titolo, dovrà correre anche dove non avrebbe voluto correre per condannare col suo gesto la pericolosità della pista tedesca. Ma in materia di circuiti sicuri purtroppo il discorso è sempre più complesso, tant'è che domenica a Silverstone è morto in corsa il sidecarista White e il francese Patrick Pons l'hanno portato in ospedale in coma. Ecco dunque una nuova conferma quanto sia arduo, complesso e non sia affrontare con prevedibilità il discorso della sicurezza.

La vittoriosa corsa di Randy Mamola a Silverstone in ogni modo ha rilanciato il Gran Premio di Germania dove Robert dovrà cercare un piazzamento per essere campione. La lotteria scatenata si, sulla pista inglese tra Mamola e Roberts, nelle quattro ore oltre metà gara Lucchini era entrato spettacolarmente, ha avuto momenti esaltanti. I tre piloti hanno offerto uno spettacolo superiore alla ricerca di un successo che per ognuno di loro aveva una particolarissima ed importante finalità. Per Mamola, che l'ha spartita, significava come ha spiegato — lasciarsi aperto una speranza nella corsa al titolo; per Roberts, che non ha potuto ottenerlo, avrebbe significato aggiudicarsi il terzo titolo mondiale consecutivo; infine per Lucchini, che a causa della gomma posteriore difettosa non ha potuto levarsi questa soddisfazione, sarebbe stata una vittoria in grado di ripagarlo di tante sfortunate occasioni stagionali, tanto più significativa per l'importanza che questa vittoria per i due suoi avversari.

Altri due «gala» di atletica leggera

L'atletica leggera si prepara ad una settimana d'oro, densa di appuntamenti cui parteciperanno molte delle stelle internazionali già ammirate a Mosca. Si comincia domani sera con un vero e proprio festival della velocità in programma allo stadio Letzigrund di Zurigo. Nei 100 e nei 200 metri si presenterà un Alan Wells in forma smagliante, deciso più che mai a vincere dal podio di un vincitore della scorsa edizione, James Stanford. Nel 150 Coe appare deciso a rientrare in possesso del suo primato mondiale che fu regnato dall'eterno rivale Ovett. Il 13 luglio scorso a Oslo.

Anche l'americano Moses farà di tutto per superare se stesso, per cui si prevede che la gara dei 400 ostacoli farà registrare tempi eccezionali. Per quanto riguarda gli atleti assurri, ancora non si sa con certezza chi parteciperà al meeting di Zurigo.

I conti sbagliati del telegiornista forse hanno fatto credere a quanti hanno se-

jattì anche dalle Suzuki offerte al team italiano Nino-Olio Fiat di Roberto Gallina, ma vuoi per una ragione o per l'altra in questa stagione non hanno mai vinto in corsa iridata e per loro è rimasta soltanto una speranza: quella del Nürburgring.

Se Silverstone ha riproposto come dominatori della stagione i due americani Roberts e Mamola, e ci ha offerto una ennesima entusiasmante esibizione di Lucchini, si vede subito che non è stato il suo insieme a stagione a questo punto mettere in grande evidenza anche un altro pilota, che non avrebbe voluto correre per condannare col suo gesto la pericolosità della pista tedesca. Ma in materia di circuiti sicuri purtroppo il discorso è sempre più complesso, tant'è che domenica a Silverstone è morto in corsa il sidecarista White e il francese Patrick Pons l'hanno portato in ospedale in coma. Ecco dunque una nuova conferma quanto sia arduo, complesso e non sia affrontare con prevedibilità il discorso della sicurezza.

La vittoriosa corsa di Randy Mamola a Silverstone in ogni modo ha rilanciato il Gran Premio di Germania dove Robert dovrà cercare un piazzamento per essere campione. La lotteria scatenata si, sulla pista inglese tra Mamola e Roberts, nelle quattro ore oltre metà gara Lucchini era entrato spettacolarmente, ha avuto momenti esaltanti. I tre piloti hanno offerto uno spettacolo superiore alla ricerca di un successo che per ognuno di loro aveva una particolarissima ed importante finalità. Per Mamola, che l'ha spartita, significava come ha spiegato — lasciarsi aperto una speranza nella corsa al titolo;

Di un altro ottimo piazzamento si è quindi accreditato in Inghilterra Graziano Rossi che a Silverstone ha corso

Eugenio Bomboni

«Meeting» in programma a Zurigo e Viareggio

L'atletica leggera si prepara ad una settimana d'oro, densa di appuntamenti cui parteciperanno molte delle stelle internazionali già ammirate a Mosca. Si comincia domani sera con un vero e proprio festival della velocità in programma allo stadio Letzigrund di Zurigo.

Nei 100 e nei 200 metri si presenterà un Alan Wells in forma smagliante, deciso più che mai a vincere dal podio di un vincitore della scorsa edizione, James Stanford. Nel 150 Coe appare deciso a rientrare in possesso del suo primato mondiale che fu regnato dall'eterno rivale Ovett. Il 13 luglio scorso a Oslo.

Anche l'americano Moses farà di tutto per superare se stesso, per cui si prevede che la gara dei 400 ostacoli farà registrare tempi eccezionali. Per quanto riguarda gli atleti assurri, ancora non si sa con certezza chi parteciperà al meeting di Zurigo.

I conti sbagliati del telegiornista forse hanno fatto credere a quanti hanno se-

Dopo lo scontro tra Carter e Kennedy

(Dalla prima pagina)

di prevalere in questi Stati. E d'altra parte, Kennedy non può forzare l'antagonismo con Carter fino a favore indirettamente una vittoria dei repubblicani.

Ecco le basi di partenza della trattativa, per ora sotterranea, tra i due campi avversi, di cui parlavamo all'inizio. Il terreno della possibile intesa non sarà quello della procedura ma quello della piattaforma politica che il partito presenterà agli elettori. Dalle indiscrezioni traspelate sinora sembra che i cartieristi siano disposti a far concessioni a Kennedy su quei punti: non usare più le misure recessive che hanno provocato un aumento della disoccupazione per combattere l'inflazione; programmare uno stanziamento antirecessivo di dodici miliardi di dollari per creare nuove occasioni di lavoro.

Il segnale è stato raccolto dal campo avverso. Ieri sera Kennedy, ha aperto uno spiraglio verso la riconciliazione dichiarando: «Non ci sarà nessun democratico che non lavorerà duramente per il successo del candidato che otterrà la nomina», se il presidente cambierà realmente la piattaforma economica del partito.

Quando la convenzione si aprirà davvero, si vedrà se a questi segnali cifrati corrisponde una possibilità reale di intesa. Il Madison Square Garden è stato il teatro di memorabili lotte sportive e politiche, qualche volta degenerate in rissa. Come avvenne nella Convenzione democratica del 1924, che si prolungò come un concile per ben 17 giorni e 103 votazioni di ballottaggio, in una atmosfera di violenza e di esasperazione, con tredici mila spettatori che urlavano, si prendevano a pugni e sputavano dalle tribune la testa dei delegati. Alla fine di quello che fu definito uno «spettacolo disumano»,

vinse John Davis, ma nel successivo novembre fu sconfitto dal repubblicano Calvin Coolidge. E' un precedente che pesa come un cattivo auspicio, anche se il clima oggi è diverso e la presenza delle televisioni obbliga a comportamenti capaci di rendere più suggestiva l'immagine del partito.

Le insidie esterne comunque non mancano. L'ultima è l'intervista che il colonnello Gheddafi ha rilasciato al «New York Times» per difendere il famoso «prestito» di duemila milioni di lire fatto al fratello del presidente, Billy. Il leader della Libia ha detto che la Casa Bianca ha mostrato «grande preoccupazione» nel correre i rapporti intercorsi negli ultimi sei mesi attraverso l'ambasciata libica a Washington, ma che Billy Carter non ha esercitato alcuna funzione in questi dialoghi. Tali contatti — ecco il punto politicamente più agguato dell'intervista — furono secondo Gheddafi la conseguenza di una promessa riferitagli nello scorso dicembre, che il presidente americano, se fosse stato rieletto, avrebbe «modificato in senso filo-palestinese la politica mediorientale dell'America». Queste assicurazioni sarebbero arrivate a Gheddafi dopo l'incontro a Washington tra il rappresentante libico e Brzezinski, consigliere per la sicurezza nazionale. L'accordo, al possibile cambiamento della politica palestinese di Carter è stato immediatamente stampato dalla Casa Bianca. Nel corso dell'intervista, Gheddafi ha detto anche di non sapere se, in seguito a un regolamento di conti, il suo predecessore avrebbe avuto un ruolo di fronte aspettato.

Le feste dei tre assassini

Due carabinieri uccisi a Viterbo

(Dalla prima pagina)

lottando furiosamente, menano pugni e calci e cercano di prendere le pistole dalle fondine. Un automobilista che è appena sceso dalla sua «Citroën GS» vede la scena e corre dentro il bar per chiamare il 113.

Mentre fa il numero sente gli spari, un crepitio lighissimo. Poi si sente afferrare per un braccio: «Dacci le chiavi della macchina», gli urla uno dei banditi, puntandogli la pistola alla tempia.

Alle 13 in punto, la tragedia è finita. Su un piazzale a quattro chilometri da Viterbo, a Ponte dei Cetti, ai margini della Cassia, il brigadiere Pietro Cuzzoli e l'appuntato Ippolito Cortellesi sono fermi per compiere controlli. C'è un bar, c'è una trattoria, c'è la gente che sul piazzale si incontrano.

Ad un tratto i carabinieri chiedono i documenti a due giovani fermi sul piazzale. La reazione è immediata: i due si scagliano contro i militari

riera che nel frattempo era sopravvenuta da Viterbo. L'autista Enzo Maioli — racconta — è stato minacciato con una pistola da un giovane, che l'ha costretto a bloccare il mezzo cento metri dopo la fermata. Questo terzo uomo, a quanto sembra, è intervenuto durante la lotta sparando alle spalle dei militari.

La fuga dei tre assassini avviene sotto gli occhi dei dieci di persone: la gente del bar, della trattoria, i passeggeri del pullman. I tre salgono sulla «Citroën» e partono verso Roma, per abbandonare l'auto un chilometro e mezzo più avanti, nel campo di granoturco.

Secondo alcune testimonianze, avrebbero proseguito a bordo di una «Ford Festiva», probabilmente parcheggiata in precedenza per preparare la fuga. Molto spesso, in passato, bande di rapinatori hanno compiuto rapine nella zona di Viterbo utilizzando per raggiungere la capitale.

Oggi sarà compiuta l'autopista sui corsi dei due militari assassinati. Il brigadiere Cuzzoli era il capo equipaggio della pattuglia ferma sul piazzale. Era nato 30 anni fa a Caprarola, proprio nella provincia di Viterbo. L'appuntato Cortellesi, invece, era nato a Vivaro Romano, in provincia di Roma. I due militari erano in servizio al nucleo radiomobile di Viterbo da molti anni.

Secondo alcune testimonianze,

avrebbero proseguito a bordo di una «Ford Festiva», probabilmente parcheggiata in precedenza per preparare la fuga. Molto spesso, in passato, bande di rapinatori hanno compiuto rapine nella zona di Viterbo utilizzando per raggiungere la capitale.

Le feste dei tre assassini

Due carabinieri uccisi a Viterbo

(Dalla prima pagina)

le pattuglie dei carabinieri e della polizia della provincia vengono tempestate via radio da segnalazioni con la descrizione dei banditi.

Alle 13 in punto, la tragedia è finita. Su un piazzale a quattro chilometri da Viterbo, a Ponte dei Cetti, ai margini della Cassia, il brigadiere Pietro Cuzzoli e l'appuntato Ippolito Cortellesi sono fermi per compiere controlli. C'è un bar, c'è una trattoria, c'è la gente che sul piazzale si incontrano.

Ad un tratto i carabinieri chiedono i documenti a due giovani fermi sul piazzale. La reazione è immediata: i due si scagliano contro i militari

riera che nel frattempo era sopravvenuta da Viterbo. L'autista Enzo Maioli — racconta — è stato minacciato con una pistola da un giovane, che l'ha costretto a bloccare il mezzo cento metri dopo la fermata. Questo terzo uomo, a quanto sembra, è intervenuto durante la lotta sparando alle spalle dei militari.

La fuga dei tre assassini avviene sotto gli occhi dei dieci di persone: la gente del bar, della trattoria, i passeggeri del pullman. I tre salgono sulla «Citroën» e partono verso Roma, per abbandonare l'auto un chilometro e mezzo più avanti, nel campo di granoturco.

Secondo alcune testimonianze, avrebbero proseguito a bordo di una «Ford Festiva», probabilmente parcheggiata in precedenza per preparare la fuga. Molto spesso, in passato, bande di rapinatori hanno compiuto rapine nella zona di Viterbo utilizzando per raggiungere la capitale.

Le feste dei tre assassini

Due carabinieri uccisi a Viterbo

(Dalla prima pagina)

portando furore e menano pugni e calci e cercano di prendere le pistole dalle fondine. Un automobilista che è appena sceso dalla sua «Citroën GS» vede la scena e corre dentro il bar per chiamare il 113.

Mentre fa il numero sente gli spari, un crepitio lighissimo. Poi si sente afferrare per un braccio: «Dacci le chiavi della macchina», gli urla uno dei banditi, puntandogli la pistola alla tempia.

Alle 13 in punto, la tragedia è finita. Su un piazzale a quattro chilometri da Viterbo, a Ponte dei Cetti, ai margini della Cassia, il brigadiere Pietro Cuzzoli e l'appuntato Ippolito Cortellesi sono fermi per compiere controlli. C'è un bar, c'è una trattoria, c'è la gente che sul piazzale si incontrano.

Ad un tratto i carabinieri chiedono i documenti a due giovani fermi sul piazzale. La reazione è immediata: i due si scagliano contro i militari

riera che nel frattempo era sopravvenuta da Viterbo. L'autista Enzo Maioli — racconta — è stato minacciato con una pistola da un giovane, che l'ha costretto a bloccare il mezzo cento metri dopo la fermata. Questo terzo uomo, a quanto sembra, è intervenuto durante la lotta sparando alle spalle dei militari.

La fuga dei tre assassini avviene sotto gli occhi dei dieci di persone: la gente del bar, della trattoria, i passeggeri del pullman. I tre salgono sulla «Citroën» e partono verso Roma, per abbandonare l'auto un ch